

The XIV Bakhtin Conference

Daniele Borghi

Abstract

Presentiamo un breve resoconto della XIV International Bakhtin Conference, che ha avuto luogo presso il Centro Residenziale Universitario di Bertinoro (Forlì-Cesena) dal 4 all'8 luglio di quest'anno, grazie all'organizzatore Federico Pellizzi e al patrocinio del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, del Centro Studi sul Rinascimento e della Cassa di Risparmio di Bologna. La conferenza internazionale, che tradizionalmente si riunisce ogni due o tre anni, ha come obiettivo quello di sondare e presentare la situazione degli studi più recenti su Michail Bachtin, oltre a quello di mettere in contatto studiosi, tradizioni di studi e punti di vista provenienti da ogni parte del mondo e da formazioni e culture molto lontane tra loro.

Parole chiave

Michail Bachtin, International Bakhtin Conference, etica ed estetica, atto responsabile

Contatti

borghi.dan@gmail.com

Si è tenuta in Italia, dove è ritornata per la seconda volta,¹ la XIV International Bakhtin Conference.² Organizzata da Federico Pellizzi, patrocinata dall'Università di Bologna, dal Bakhtin Centre dell'Università di Sheffield³ e da Ca.Ris.Bo., la conferenza internazionale ha raccolto molti tra i maggiori studiosi del filosofo e teorico della letteratura russo, provenienti dai più diversi ambiti geografici e disciplinari.

Il titolo che caratterizza questa edizione, *Through the Test of Great Time*, pone da subito un interrogativo sulla liceità di proporre, dopo quasi trent'anni dalla prima edizione del 1983, un intero convegno, per di più della durata di un'intera settimana, su un singolo pensatore. Proprio il successo di queste giornate, alle quali hanno partecipato novantotto relatori distribuiti in sedici sessioni plenarie e trentatre parallele, sembra essere una prima risposta positiva e ottimistica a tale interrogativo. La numerosa partecipazione e i contenuti delle relazioni dimostrano quanto quello di Bachtin non sia un nome consegnato ai manuali come modello del passato, ma sia invece ancora vivo in quel Tempo Grande, che lui stesso definisce come «unitario (anche se non rettilineo) processo del divenire della cultura umana».⁴ Come ha ricordato Federico Pellizzi, il teorico russo è sempre stato vivo nel panorama culturale degli ultimi sessant'anni: è stato chiamato in causa per superare di volta in volta le aporie di strutturalismo, formalismo, marxismo, decostruzioni-

1. La IV International Bakhtin Conference si è svolta a Urbino nel 1989.

2. Questo il sito ufficiale: www.bakhtinconference2011.it.

3. [Http://www.sheffield.ac.uk/bakhtin](http://www.sheffield.ac.uk/bakhtin).

4. Michail M. Bachtin, *Otvet na vopros redakcii «Novogo mira»*, 1971; riedito in *Estetika slovesnogo tvorčestva*, Moskva, 1979; ed. cons. *Risposta a una domanda della redazione del «Novyj mir»*, in *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, a cura di Clara Strada Janovič, Einaudi, Torino, 1988, p. 346.

smo, postmodernismo, eclettismo contemporaneo; e ancora oggi è chiamato a sostegno dell'una o dell'altra posizione nei dibattiti e nelle dispute tra narrativa «marcata» e narrativa «non-marcata» (opposizione tratteggiata da Cesare Segre) o tra teoria e «anti-teoria» (Giovanni Bottirolì). Bachtin è conteso ed è stato variamente inserito tra posizioni fondate sulla centralità teorica del testo e *cultural studies*. I quali, nel corso del convegno sono stati da un lato oggetto di critica da parte di Bottirolì in quanto spesso «retro-studies», e viceversa accostati positivamente a Bachtin nell'intervento di Sofie Verraest che in riferimento al pensatore russo ha parlato di una «*cultural narratology*», felice connubio per un reciproco completamento di forma narrative e strutture cognitive. Sull'altro fronte si è configurato un nucleo di discussione dedicato alla stilistica.

La conferenza è stata strutturata in tre serie di sessioni parallele: di argomento filosofico, di analisi testuale – condotta alla luce dei concetti di Bachtin e delle implicazioni di questi ultimi nella narratologia o nella teoria del linguaggio –, e di applicazione di tali concetti ai diversi campi disciplinari. Altri percorsi trasversali emergono dai temi assegnati alle tavole rotonde che concludevano le giornate: dedicate rispettivamente ai testi e a questioni più squisitamente filologiche, ai contesti e ai rapporti dello studioso con la storia letteraria, culturale e antropologica, infine ai contributi da Bachtin apportati alla filosofia, alla teoria letteraria e alle scienze umane. La novità della traduzione simultanea in tre lingue ha permesso un più facile confronto e un dialogo più libero e proficuo, che ha facilitato la possibilità di incontri e creato un clima generale di fervore e interesse: un'ulteriore risposta positiva alla 'messa alla prova' espressa dal titolo.

Come anche nelle precedenti edizioni, rievocate da Clive Thomson nella sua relazione, numerosi sono stati gli interventi dedicati all'edizione critica delle opere di Bachtin (la *Sobranie sočinenij* cominciata nel 1997)⁵ e quelli incentrati su alcuni aspetti filologici della terminologia bachtiniana o sulla genealogia delle singole opere, che aiutano a completare il commento critico su di esse. Irina Popova ha proposto un'analisi dei saggi su Rabelais, in particolar modo de *L'opera di François Rabelais e la cultura popolare del Medioevo e del Rinascimento*;⁶ Clive Thomson invece si è soffermato sul testo giovanile di filosofia morale *Per una filosofia dell'azione responsabile*.⁷ A questo proposito non sono mancati anche interventi sulla «Scuola di Nevel'», il gruppo di studiosi che collaborarono e discussero con Bachtin durante il suo soggiorno dei primi anni '20 nella cittadina di Nevel', e fecero da intermediari fra la sua posizione, indipendente e non convenzionale, e il marxismo ortodosso. Sono stati così presentati nuovi contributi e nuove precisazioni sulle opere di Vološinov, Medvedev, Pumpjankij, e altri componenti del Circolo soprattutto da parte degli ospiti

5. Finora sono apparsi cinque tomi, nel seguente ordine: nel 1997 il V, con i lavori degli anni '40-inizio '60; nel 2000 il II con la monografia dostoevskana del 1929, gli articoli su Tolstoj e una serie di materiali e di appunti di allievi concernenti le lezioni di letteratura russa tenute da Bachtin tra il 1922 e il 1927; nel 2002 il VI con l'edizione del Dostoevskij del 1963 e i lavori degli anni '60-'70; nel 2003 il I dedicato all'estetica filosofica degli anni '20; nel 2008 il I volume del tomo 4 con le varianti dei testi antecedenti e preparatori alla monografia su Rabelais; nel 2010 il II volume del tomo 4 con appunto la monografia rabelaisiana del 1965 e il saggio su Rabelais e Gogol' scritto tra il 1940 e il 1970. È ora imminente – entro la fine 2011 – l'uscita del III tomo dedicato ai saggi sul romanzo.

6. Michail M. Bachtin, *Tvorčestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura Srednevekov'ja i Renessansa*, Chudožestvennaja Literatura, Moskva, 1965; ed. cons. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, trad. di M. Romano, Einaudi, Torino, 1979.

7. Michail M. Bachtin, *K filosofii postupka* (1922) in *Filosofija i sociologija nauki i tehniki. Ežegodnik 1984-85*, Nauka, Moskva, 1986; ed. cons. *Per una filosofia dell'atto responsabile*, con due saggi di A. Ponzio e I. M. Zavala, trad. di M. De Michiel, Manni, Lecce, 1998.

russi; fra questi Vasil'jev si è concentrato, per esempio, sulla genesi del libro *Opyt sociologičeskoj poëtiki* [Esperimento di poetica sociologica] progettato da Vološinov intorno al 1925. Sempre rivolte a un'indagine genetica ed ermeneutica del pensiero e dell'opera del pensatore di Orël sono state le ricerche intorno a singoli termini o concetti per evidenziare e definire la reale portata del loro significato insieme alle fonti e ai contesti dai quali si sono sviluppati: Mika Lähteenmäki si è soffermato sulla metalinguistica e sull'attribuzione storica della prima occorrenza del termine, poi ripreso da Bachtin, indecisa tra Benjamin Lee Whorf e l'editore Trager. Inna Tylkowski ha citato Bucharin, Sorokin e De Roberti, sociologi russi di inizio Novecento che, con la teoria dell'interazione personale e l'affermazione del primato del sociale sull'individuale, hanno condizionato l'approccio sociologico di Vološinov e Bachtin. Horvát ha ripercorso le radici del termine «dialogo interiore», dal «segno interiore del significato» e la «forma interna della parola» di Potebnja, Florenskij e Bulgakov, al «discorso interiore» di Vygotskij, al «testo interiore» di Toporov e all'«uomo interiore» di Etkind. Pérez-Simon si è concentrato sulle influenze che hanno condizionato Vološinov durante il periodo trascorso a Praga.

Altri argomenti ricorrenti sono stati il confronto tra le idee dei maggiori filosofi e teorici del Ventesimo secolo e quelle di Bachtin, e l'analisi di opere condotta attraverso i concetti da lui teorizzati. Sono pertanto emersi i nomi di Kierkegaard (al centro della relazione di Sandler), Misch (nella relazione di Soboleva), Ivanov (in Bosnak), Benjamin (Alvarado), Benveniste (Ghirardelli), Foucault (Reina), Merlau-Ponty (Erdinast-Vulcan), Lefebvre (Gardiner), Bourdieu (Ferrari Pinheiro), Dewey, Cassirer (Picon). Altri studiosi hanno parlato di polifonia e di intrecci di voci e si sono riferiti direttamente agli scrittori: Nabokov, Lars Kleber, Guimarães Rosa, Trollope, Henry James, William Carlos Williams, Milton, Doris Lessing, Umberto Eco, Ignazio Silone. Si è giunti così all'applicazione sistematica dei concetti bachiniani ai testi: Fejgina ha affrontato il cronotopo del viaggio ne *I promessi sposi*; così come Michele Righini, che sullo stesso aspetto ha confrontato l'opera di Manzoni con quella di Igino Ugo Tarchetti; Alessandra Cattani invece ha analizzato il cronotopo della città in Gogol'.

Un terzo lungo elenco si ricava ricordando tutte le discipline in cui sono stati applicati i concetti e il pensiero di Bachtin: arti visive – dagli autoritratti di Rembrandt (Campos) alle avanguardie russe (Lucento) e all'arte contemporanea (Gedin e Öberg) –; architettura (Muntañola); musica – da Mozart (Litai-Jacoby) a Bartók (Bratuž) –; teatro; cinema – dove il concetto di cronotopo si è rivelato un utile strumento ermeneutico per descrivere gli ambienti ricreati nei set (Bird, Flanagan, Fernandez) –; giurisprudenza (con l'analisi narrativa proposta da Douglas Pinheiro); pedagogia e insegnamento – intorno al quale vertevano gli interventi sull'apprendimento delle lingue straniere (Villalobos Gonzalez e Tebaldi Gomez) e sui processi di apprendimento, i contesti e l'efficacia della formazione (Loperfido e Massi) –; antropologia – con la prospettiva dialogica sulla tradizione orale di Alejos Garcia –; sociologia e storiografia (Di Cori); teoria della comunicazione – dove il pensiero di Bachtin, come ha affermato Bogatyreva, si fa anticipatore di situazioni connesse con l'avvento e la diffusione di internet, e si adatta bene all'analisi dei media digitali (Fuller e Goriunova) –; e infine anche poesia lirica, che Don Bialostosky libera dall'etichetta di monologismo che la oppone al dialogismo del genere romanzo (Parpalá Afana e Popescu).

Questo lungo elenco di questioni che meriterebbero certamente una presentazione più ampia e adeguata mira semplicemente a evocare la quantità di voci e insieme l'influenza e l'estensione del pensiero di Bachtin – «praticamente in ogni campo delle scienze sociali e delle discipline umanistiche» ha chiosato Clive Thomson –, a riprova di

quanto il pensatore russo sia vivo nel Tempo Grande, che è appunto, come dicevamo sopra, il riferimento strutturale di tutto il convegno.

Centrale in questa quattordicesima edizione di bilancio è stato l'invito a non dimenticarsi che Bachtin è prima di tutto un filosofo (i suoi rapporti con la filosofia contemporanea sono stati ben delineati nella panoramica proposta da Elena Bogatyreva), un acuto teoreta piuttosto che un «grande sistematizzatore», un pensatore che continua a mantenere il suo approccio filosofico anche quando si inoltra nello spazio della tecnica, dei fatti concreti e dei testi.

Un punto importante sollevato da più partecipanti riguarda infatti il campo della filosofia morale, ovvero la dicotomia tra attuale e potenziale, realtà e teoria, pratica e teoria, opposizione, come spiega Sergeiy Sandler, di derivazione kiekegaardiana; si tratta in fondo della questione molto dibattuta nella filosofia a inizio Novecento del distacco tra vita e cultura, problema che assillava il giovane Bachtin. Al pensiero umanistico, ci ricorda Boguslaw Zylko, spetta il compito di superare il divario e di operare analisi e riflessioni adeguate per costruire un paradigma adatto che rispecchi la situazione di ogni diversa declinazione delle varie discipline. Minna Hakkarainen, per esempio, affronta il problema di questa separazione dal punto di vista delle scienze umane e si concentra sul differenza tra politica di sviluppo e direttive elaborate dalle istituzioni e la pratica quotidiana. Ramón Alvarado riflette sul nesso fra realtà e conoscenza attraverso il mondo del *sensorium* e indica nel *pathos* una componente fondamentale per l'equilibrio e la solidità dell'*ethos*. Tale posizione concorda con quella di Daphna Erdinast-Vulcan incentrata sull'«immensa responsabilità dell'essere umano» e sulla necessità di una prospettiva etica.

Secondo Sergej Nikolaevič Zotov, il cronotopo può rappresentare lo strumento di unione tra pensiero teoretico, comprensione, riflessione astratta e realtà, in quanto è «da forma di appropriazione della realtà da parte dell'arte». Spiega lo studioso: «Avendo allargato il concetto di cronotopo alla coscienza artistica, all'esecuzione e alla fruizione di opere artistiche, Bachtin di fatto lo riduce ai minimi termini, senza riserve e senza una giustificazione filosofica distrugge la dicotomia mimetica di partenza realtà/arte». Da queste parole emerge l'importanza della fruizione estetica e più in generale del soggetto percipiente nel processo di comprensione di atto, realtà e cultura, processo che si traduce nella contrapposizione tra *altro da sé* e identità individuale. Tutte le coordinate spaziali, afferma Bachtin, assumono una «validità reale, concretamente esperita, pesante, necessaria, dal luogo unico della mia partecipazione all'essere evento».⁸ Il tempo e lo spazio si incarnano, divengono appunto cronotopo a partire dalla concreta esperienza dei partecipanti all'«architettonica» dell'evento.

La centralità della persona, concetto chiave del pensiero bachtiniano, ha costituito un ulteriore nodo di discussione per molti studiosi intervenuti alla conferenza (Ponzio, Skakov, Tebaldi Gomes, Pires). Si tratta di considerare l'osservatore come interno al sistema osservato, come implicato in tutti i cambiamenti della realtà in cui è inserito: Bachtin sembra condividere le conclusioni cui giungono Gödel e Heisenberg, e non a caso Margherita de Michiel ha evocato nel suo intervento la teoria quantistica.

Il percorso teoretico di Michail Michajlovič approda dunque all'estetica provenendo dall'etica, le cui implicazioni appena delineate condizionano fortemente la fruizione artistica. Il soggetto percipiente è al tempo stesso valutante; il vissuto estetico è insieme atto responsabile, partecipazione all'evento, relazione. Proprio dalla *responsabilità* agente (ter-

8. Michail M. Bachtin, *K filosofii postupka* (1922), cit., p. 53; trad. it. p. 66.

mine più volte incontrato nelle esposizioni di Bertinoro), dalla relazionalità intesa in tutte le sue declinazioni (cultura/vita, io/mondo) si realizza qualsiasi attività percettiva e conoscitiva.⁹ Così Bachtin affronta il piano dell'estetica. A questo egli perviene evitando il teoreticismo e la nuda astrazione, evitando la tanto aborrita *reifificazione*. «C'è un territorio in cui il pensiero partecipa, incarnato, estroverso, intesse la sua architettonica senza farsi ingabbiare dai sistemi che chiudono, in cui il mondo dei sensi, della corporeità e della concretezza vissuta si dispiega impertinente sulla rete della concettualità astratta, in cui [...] lo spazio, il tempo e i rapporti tra gli uomini sono intrisi di valori, s'incontrano a formare scenari viventi e storie. È questo il regno della creazione artistica».¹⁰ Questo rapporto tra etica e estetica è un legame fondamentale nel complesso dell'opera di Bachtin ed è stato indagato da più ricercatori. Per esempio da Matthew Fuller e Olga Gouriunova, che si ricollegano ai nomi di Foucault, Guattari, Lazzarato e Deleuze per spiegare come la congiunzione etico-estetica possa generare processi dialogici, nuove comprensioni di senso. Cathy Maloney parla a questo proposito di «*epistemic injustice*», riprendendo la definizione di Miranda Ficker e il modello narrativo-epistemologico tratteggiato da Bachtin come antidoto ai pregiudizi; mentre ritornano sull'argomento gli interventi di Nariman Skakov, Andrew Scholtz e Ken Hirschkop. Da parte sua, Jonathan Hall, riflette sulla portata dell'ideologia e sulla possibilità di un'estetica per la democrazia, concetto che molto ha a che fare con l'etica e con l'analisi critica del discorso (come ha pure rilevato Hisiao-Yung Wang).

L'attenzione dimostrata per questi argomenti comprova come tutti i momenti della filosofia di Bachtin e i suoi concetti chiave di *carnevale*, *dialogo*, *identità* e *alterità* siano dunque connessi tra loro dalla nozione di *atto responsabile*; tutti esprimono la necessità, anche per i protagonisti del dibattito filosofico ed ermeneutico, di esporsi in prima persona assumendosi la responsabilità, teorica e critica, e trovando «quel coraggio verso la teoria che spesso manca agli studi contemporanei», come ha affermato nell'introdurre le giornate Federico Pellizzi.

Prima di concludere bisogna segnalare la partecipazione alla conferenza di Bertinoro di numerosi studiosi venuti dal Brasile, indice di una forte e recente affermazione della lezione di Bachtin negli atenei brasiliani, soprattutto nelle discipline linguistiche, nell'analisi del discorso e dei mass media, e negli studi sulla comunicazione, dove Bachtin è considerato «uno dei più importanti pensatori del ventesimo secolo» (Ana Paula Goulart e Igor Sacramento, Ana Zandwais). Una panoramica della situazione degli studi bachtiniani in Brasile è stata offerta da Miria Gomes de Oliveira, che individua tre direzioni di applicazione dei concetti del pensatore russo: una politica, una enunciativa, e una formale e testuale. Dagli anni Ottanta fino all'affermazione odierna questi studi hanno subito l'influsso prima della tradizione francese legata alla critica letteraria, all'analisi del discorso e alla teoria del linguaggio, e poi della tradizione anglosassone che si applica principalmente alla teoria della cultura e dei media, predilezione che in questa «Bakhtin Conference» si riscontra in alcuni interventi che si sono occupati proprio di analisi dei media, dalle riviste (analizzate da Miriam Bauab Puzzo e Sonia Sueli Berti-Santos), alle serie televisive (Maria Cristina Palma Mungiolli), agli ipertesti (Flavia Machado Ferraz). Simone Padilha si è concentrata sugli atti di scrittura; Cláudia Graziano Paes de Barros sulla comprensione attiva, sul tema e sulla significazione degli enunciati, atti che si fondano

9. Cfr. Stefania Sini, *Michail Bachtin. Una critica del pensiero dialogico*, Carocci, Roma, p.53.

10. Ivi, p. 57.

sull' intersoggettività della lingua (Vera Lúcia Pires). Da questi contributi emerge altresì una significativa direzione pedagogica (Villalobos González, Tebaldi Gomes).

Il successo del convegno è stato dunque determinato dalla presenza, insieme agli interventi di evocazione di contesti e di mera applicazione di concetti teorici, di altri che segnano un vero e proprio progresso dal punto di vista teorico. I partecipanti hanno mostrato di potere e di saper usare Bachtin anche integrandolo e, in alcuni casi, allontanandosi dalla sua lezione, ma sempre seguendo quello che è forse il suo insegnamento più importante: l'apertura di pensiero, e la sua continua sovversione e messa alla prova del pensiero stesso. L'opera del filosofo russo non sistema e certo non esaurisce tutti gli argomenti indagati a Bertinoro (gli sviluppi del romanzo contemporaneo, per esempio, pongono nuovi interrogativi); ma comunque dimostra tutta la sua efficacia come strumento euristico. Messa alla prova, presa in una relazione dialogica, infatti, essa ha prodotto contributi di estrema novità e originalità, come quelli di Wladimir Kryszynski, Giuseppe Ghini, Giovanni Bottioli, Nicoletta Marcialis: tutti loro hanno letto Bachtin in modo acuto e non convenzionale. Anche dal punto di vista terminologico sono apparsi risultati originali: per esempio, oltre che nella relazione di Kryszynski, che distingue all'interno della storia del romanzo diverse tipologie di *dialogismo* (categoria in continua trasformazione), anche in quella di Ramona Fernandez, la quale dalla nozione di *cronotopo* ha coniato il termine '*somatopo*' per designare l'insieme delle relazioni che intercorrono tra la narrazione, lo spazio percepito e il corpo che si carica anch'esso di funzione semiotica,¹¹ e che «assume sempre più posizione centrale nella narrativa contemporanea», e ancor di più nel cinema, campo di cui si occupa la studiosa.

Senza altro abbiamo trascurato moltissimi altri percorsi, nessi e collegamenti scaturiti, in un'edizione così ricca, dai tanti incontri dei diversi studiosi con Bachtin. Per continuare a seguire le tracce di questi percorsi e leggere quanto avvenuto nel convegno, aspettiamo che i testi delle relazioni vengano pubblicati sulle riviste «Enthymema» e «Bollettino '900» e in volume per Bonomia University Press come Atti Ufficiali del Convegno.

11. A questo proposito ricordiamo per esempio la riflessione di Annarita Camardella su «Spazio-Corpo» nel suo saggio *Lo spazio letterario. Percorsi di semiotica*, in Matteo D'Ambrosio (a cura di), *Il testo, l'analisi, l'interpretazione*, vol. 3, Liguori Editore, Napoli, 2009, pp. 181-186.